

# Se accade, gli operai vanno al Fondo

Varato il provvedimento per gli aiuti in caso di ristrutturazione. Una piccola ma importante difesa per chi perde il lavoro

di Antonio PANZERI

Mercoledì scorso il Parlamento Europeo ha approvato l'istituzione di un "Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione". Si tratta di una scelta importante, non tanto per l'entità di risorse (500 milioni di Euro) messe a disposizione ma perché, con tale decisione, si assume finalmente la consapevolezza degli effetti indotti dal processo di globalizzazione.

Del resto non è necessaria una valutazione approfondita sulla globalizzazione, in quanto tale, per rendersi conto che, accanto ai benefici, essa comporta anche una serie di difficoltà.

L'Unione Europea sta cercando di reagire alla situazione in atto con la predisposizione di alcune politiche, tuttavia le misure attuali non consentono di rispondere pienamente ai problemi posti dalla globalizzazione.

La reazione più efficace agli sconvolgimenti della struttura del commercio mondiale e alle conseguenze per i lavoratori richiede misure a monte come, ad esempio, investimenti nella creazione di nuovi posti di lavoro, sostegno e incentivi alle imprese, maggiori finanziamenti alla scienza e ricerca, maggiore duttilità sul mercato del lavoro, per creare le condizioni di un aumento globale alla competitività europea.

Qui bisognerà indirizzare, sempre più, le politiche europee e quelle nazionali.

Si tratta, in sostanza, di riprendere con maggiore determinazione la strada indicata con la strategia di Lisbona.

Ma al di là di questo, c'è da rilevare che la linea adottata in merito al Fondo di globalizzazione (FEG) va incoraggiata e sostenuta.

Certo, occorre tenere presente una serie di fattori che condizionano l'azione del FEG e il

Ecco cosa prevede il provvedimento

## Fondo Europeo di adeguamento alla Globalizzazione (FEG)

1. Il Fondo Europeo di adeguamento alla Globalizzazione (FEG) è uno strumento comunitario di solidarietà con una dotazione di 500 milioni di euro annui per il periodo 2007-2013.
2. Potranno usufruire del Fondo le lavoratrici e i lavoratori colpiti dai licenziamenti e dagli esuberi strutturali derivanti dalla globalizzazione;
3. le azioni finanziabili comprendono sia misure attive (quali l'assistenza nella ricerca di un lavoro, l'orientamento professionale e la promozione dell'imprenditorialità) sia integrazioni salariali di durata limitata.
4. il FEG interviene a completamento delle misure già fornite dagli Stati membri: spetterà a questi presentare la richiesta di finanziamento all'Unione europea.

modo in cui sarà percepito; come ad esempio la parità di accesso, condizioni e opportunità per tutti gli Stati membri (piccoli

li e grandi), la possibilità di ottenere aiuti in caso di problemi non solo per le grandi ma, soprattutto, per le piccole e medie

imprese, che risentono maggiormente delle fluttuazioni del mercato e che rappresentano la stragrande maggioranza e la base

della struttura imprenditoriale dell'Unione Europea.

Occorre tenere presente il fatto che, ad esempio, il 99% delle imprese dell'Unione Europea è costituito da P.m.i. e che il 92% di esse dà lavoro a meno di 10 lavoratori. Per questo abbiamo lavorato con risultati positivi perché fossero estesi i criteri di intervento del FEG anche alle piccole e medie imprese e al sistema produttivo delle regioni italiane.

Un altro punto che è stato oggetto di discussione riguarda il principio del FEG in caso di delocalizzazione della produzione verso paesi terzi.

Questa discussione si è aperta sull'onda dei circa 3000 licenziamenti annunciati dalla Volkswagen a Forest in Belgio.

Si è posto il quesito se il FEG dovesse intervenire solo nel caso di delocalizzazioni produttive verso Paesi terzi, oppure anche verso quei casi all'interno dell'Unione Europea. Come si

può immaginare, la questione non è di poco conto perché pone all'ordine del giorno sia il problema di questi lavoratori, che rischiano di perdere il posto di lavoro sia come debbano essere considerati i trasferimenti produttivi nell'ambito del territorio dell'Unione Europea.

In definitiva credo sia giusto sottolineare, con soddisfazione, l'esito raggiunto a Strasburgo con questa decisione che ha un alto valore di merito e simbolico.

Nella sostanza, queste misure si affiancano alle azioni degli Stati membri in termini di reintegro nel mercato del lavoro e sostegno salariale per le lavoratrici e i lavoratori colpiti da licenziamento e segnano, per la prima volta, un intervento diretto dell'Unione Europea nel campo sociale e del lavoro a fianco di chi subisce le conseguenze della globalizzazione.

È un primo passo, altri ne dovranno seguire e il nostro impegno sarà in tale direzione.

# Conciliare chimica e ambiente? Possibile

Una quarantina di direttive assorbite dal regolamento Reach. Il produttore deve dimostrare che le sostanze non sono pericolose.

DALLA PRIMA

Secondo rigorosi criteri di priorità, una parte di esse sarà poi sottoposta a più approfonditi processi di valutazione. Tutto ciò con uno scopo: individuare i prodotti più pericolosi, consentirne o negarne l'autorizzazione, restringerle o meno l'uso, e sostituirla via via con altri più sicuri.

REACH ha ormai tagliato il traguardo finale. In questi tre anni di battaglie e negoziati di strada ne è stata percorsa parecchia. Le posizioni assunte un anno fa dal Parlamento e dai 25 governi si sono notevolmente avvicinate, tenendo fermo l'asse riformatore del provvedimento e, insieme, risolvendo molti dei problemi sollevati dalle rappresentanze dei tanti interessi in campo. Un esempio per tutti: la condivisione obbligatoria dei dati e dei costi necessari per la registrazione della stessa sostanza da parte dei diversi operatori che la producono. Meno costi (forse il 24% dell'onere complessivo) e meno burocrazia. A tutto vantaggio delle minori

imprese e con l'effetto aggiuntivo di una significativa riduzione dei test sugli animali. Posso testimoniare che piegare la resistenza a questa misura della grande industria tedesca, non è stato né facile né indolore!

Ora anche l'ultimo miglio è stato percorso: mercoledì 13 dicembre il Parlamento, a larghissima maggioranza (529 favorevoli su 651 votanti), ha adottato l'accordo faticosamente negoziato con il Consiglio. Così, il regolamento può entrare in vigore nel giugno 2007.

Nell'ultima fase lo scontro si è concentrato sull'autorizzazione. Su come, cioè, trattare le sostanze più preoccupanti. Tema cruciale sul quale i due legislatori europei, Parlamento e Consiglio, avevano marcato distanze sensibili pur con una filosofia comune che andava ben oltre la proposta originaria della Commissione.

In essa, tutte le sostanze pericolose (2500, secondo le stime più accreditate) dovevano essere autorizzate se il produttore fosse stato in grado di dimostrare la possibilità di un loro "adeguato controllo". Solo in caso

I punti principali del regolamento

1. Il regolamento sostituirà o consoliderà - dal 1 giugno 2007 - 40 normative comunitarie e instaurerà un regime europeo di registrazione, valutazione dei rischi e autorizzazione per circa 30.000 sostanze chimiche.
2. Con REACH si inverte l'onere della prova sulla pericolosità delle sostanze chimiche: sarà il produttore o l'importatore a dover effettuare i test tossicologici necessari a dimostrare l'innocuità della sostanza da immettere sul mercato.
3. Il sistema verrà gestito dalla nuova Agenzia europea di Helsinki per i prodotti chimici che raccoglierà i dati relativi alla registrazione di tutte le sostanze e gestirà quelle considerate più pericolose per la salute o per l'ambiente. Per queste ultime - il cui numero dovrebbe aggirarsi sui 1.500 - sarà necessaria un'autorizzazione all'immissione al commercio.
4. Il regolamento disciplina le sostanze chimiche presenti nei prodotti di consumo. Alcuni esempi: prodotti tessili e calzaturieri, mobili, prodotti per l'edilizia, deodoranti per ambienti, prodotti igienico sanitari, articoli per la cura del corpo, vernici e solventi.
5. Il regolamento verrà attuato per fasi progressive e sarà a regime tra undici anni.

contrario, sarebbero entrate in campo altri criteri di valutazione: rapporto fra costi socio economici e vantaggi ambientali e sanitari, esistenza o meno di prodotti di sostituzione. Nella sua versione finale, REACH limita la via dell'adeguato controllo ad un numero di sostanze che dovrebbe rimanere ben al di sotto di 200. Anche per esse - ed è questa la vera vittoria del Parlamento - dovrà essere presentato un piano di sostituzione, quando naturalmente esistano alternative idonee. Qualora non esistessero, si dovranno comunque prospettare piani di ricerca e sviluppo orientati in questa direzione. Su queste basi sarà stabilita, caso per caso, la durata dell'autorizzazione e della sua revisione. Nell'assumere queste decisioni la Commissione terrà conto del parere dell'Agenzia comprensivo delle informazioni provenienti da ONG, mondo scientifico ed imprese concorrenti.

Non obbligo di sostituzione, dunque. Una politica industriale per decreto non c'è. C'è però una potente spinta alla ricerca e all'innovazione. Una stimola-

zione regolativa al mercato che, in vista della salute e dell'ambiente, attiva processi virtuosi destinati a premiare le imprese più dinamiche e responsabili.

Fa piacere che, in giro per l'Europa, ci sia qualcuno che se ne è accorto. Venerdì 15 l'editoriale di *Le Monde* (ma quando mai in Italia?) è dedicato a REACH. E conclude così:

"Per quanto imperfetto, questo testo costituisce un passo nella giusta direzione, quella di una "chimica verde" che eliminerà progressivamente i prodotti nocivi per la salute. L'industria chimica europea, a buon diritto, ha addotto come argomento la minaccia alla sua competitività, giacché è vero che quelle degli altri continenti sono sottoposte ad obblighi meno pesanti. Ma così essa si attrezza per l'avvenire perché, sviluppando prodotti puliti, acquisterà un vantaggio sulla concorrenza. Dietro REACH si disegna il modello economico su cui l'Europa deve fare affidamento: una industria e delle attività rispettose, per principio, dell'ambiente e della salute".

Guido Sacconi

## VISTIDAVICINO

a cura di Davide PERNICE



CINA

### Modello Ue per la lotta allo smog

Nel 2009 la Cina sostituirà gli Stati Uniti in qualità di primo produttore di biossido di carbonio al mondo. Tutto ciò non solo a causa dell'espansione del mercato automobilistico, ma soprattutto in seguito all'appetito vorace di Pechino per il carbone, il combustibile più dannoso. Le centrali elettriche a carbone sono tra gli stabilimenti in assoluto più inquinanti e la Cina, da sola, consuma più carbone di Stati Uniti, Unione Europea e Giappone messi insieme. Ma le moderne tecniche di "gassificazione integrata a ciclo combinato", che permettono la trasformazione del carbone in gas già prima della combustione e che pure garantiscono una efficacia energetica superiore, in Cina non attecchiscono: le vecchie centrali tradizionali sono ancor'oggi più facili da costruire e il loro costo di mantenimento è più competitivo. E dagli USA qualcuno rilancia: undici nuovi centrali tradizionali nel solo Texas e altre dodici nel resto del Paese a breve. E si parla di tassa sulle emissioni di biossido di carbonio, come nella Ue.

ECONOMIA

### L'uomo moderno? Scienziati dicono: grazie alle donne

Recenti studi di antropologia rivelano che l'Uomo di Neanderthal sarebbe stato sconfitto dalle donne dell'era moderna, responsabili dei primi esperimenti di divisione del lavoro. Secondo Steven Kuhn e Mary Stiner, dell'Università dell'Arizona, la rapida scomparsa dei neanderthaliani ad opera dell' homo sapiens sarebbe da rintracciare nella specializzazione al lavoro del genere femminile, sviluppata nei rigidi climi europei dell'ultima era glaciale. Infatti, come già Adam Smith aveva esposto, la divisione del lavoro incide positivamente sulla produttività, poiché consente la specializzazione e il perfezionamento delle tecniche individuali. È solo con l'ingresso nell'era moderna e la comparsa dell' homo sapiens che si registra una prima ripartizione dei compiti. L'origine, per i due studiosi, è da rintracciare in Africa, quando le donne abbandonarono la caccia su grande scala per dedicarsi alla prole. La loro attitudine alla specializzazione avrebbe infatti stabilito gli antecedenti della moderna economia, tanto da avviare il processo di sviluppo che arriva fino ai nostri giorni. Ma per Jason Shogren, dell'Università del Wyoming, il merito va ai cacciatori più deboli, condannati dagli altri ad occuparsi d'altro.

COREA E AFRICA

### Aids: ognuno lo combatte a modo suo

La diffusione del virus HIV si contrasta innanzitutto attraverso la cultura della fedeltà e della castità", ha detto Benedetto XVI a pochi giorni dal 1° dicembre, giornata mondiale per la lotta all'AIDS. Ma la Corea del Nord ha scoperto un altro miracoloso metodo di prevenzione, riferisce l'organo di stampa di Pyongyang, il Minju Jongsu. Per il quotidiano, la strategia di lotta al virus studiata e messa in piedi dal "Caro Leader" in persona, Kim Jong-il, ha garantito che finora nel Paese non venisse registrato neanche un solo caso di infezione da HIV. In Sud Africa, dove ogni giorno 950 malati di AIDS perdono la vita e in cui un cittadino su sei è sieropositivo, il Vice Presidente Phumzile Mlambo-Ngcuka ha presentato un vasto piano di azioni tale da raccogliere i favori delle lobby anti-aids più ostili. Nel continente africano i sieropositivi hanno una maggiore probabilità di contrarre altre malattie infettive. A seguire, il sieropositivo malarico o tubercolotico fa registrare un numero enormemente superiore di particelle infette, tanto da decuplicare la probabilità di trasmissione del virus mediante rapporto sessuale. Mancano i dati sul grado di fedeltà e sul tasso di castità della popolazione locale.

REGNO UNITO

### Maggio 2007 Scozia al voto sarà scissione?

Il 1° maggio 2007 ricorrerà il trentesimo anniversario dell'Atto di Unione tra Scozia e Inghilterra, ma il Comune di Edinburgo non ha previsto alcun festeggiamento. Il prossimo anno si terranno le elezioni per il rinnovo del Parlamento scozzese e tutti i pronostici danno i nazionalisti dello Scottish Nationalistic Party (SNP) in testa. In base ai sondaggi, il leader dell'SNP Alexander Salmond sarà nominato Primo ministro e il nuovo governo cercherà la piena scissione dal Regno Unito. Innanzitutto, attraverso il referendum popolare che Salmond promette di indire entro i primi cento giorni. I nazionalisti scozzesi rivendicano la titolarità del petrolio del Mare del Nord. Secondo le stime, la metà degli introiti petroliferi del Mare del Nord potrebbe maturare, da sola, un indotto pubblico pari a circa 134 miliardi di euro. In caso di secessione i laburisti perderebbero 41 seggi a Westminster. Ciò nonostante, lo scottish new labour fatica ad articolare una risposta convincente da opporre alle richieste dei nazionalisti.

PORTOGALLO

### S'avvicina il referendum sull'aborto Una prova difficile per l'intero paese

Il referendum per il diritto all'aborto si terrà il prossimo 11 febbraio 2007. Convalidata dalla Corte Costituzionale, la domanda rivolta agli elettori sarà: "approvi la depenalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza se questa è realizzata con il consenso della donna, nel corso delle prime dieci settimane di gravidanza e presso un istituto ospedaliero adeguato?". Nel 1998 un quesito referendario analogo ottenne appena il 32% dei voti, un flop. Oggi, però, non è più la donna ad essere sul banco degli

imputati, quanto piuttosto i dilemmi etici più complessi: in quale momento il feto può essere considerato un essere umano? Chi garantisce che non venga considerato un metodo contraccettivo come altri? Il Partito socialista, al governo, sa bene che la radicalizzazione del confronto rischia di fare il gioco degli astensionisti. L'attenzione per le sensibilità cattoliche, seppur all'interno di una campagna elettorale per l'introduzione dell'aborto, mira ad intercettare il voto moderato e liberal-democratico.

SLOVENIA

### Giro di vite per le famiglie Rom Il drammatico caso degli Strojnov

L'incendio dello stabile che avrebbe dovuto accogliere la famiglia Strojnov nella periferia di Lubiana, dopo il rifiuto ad accogliere questi rom espulsi da parte di altri Comuni, non è che l'ultimo episodio di un triste diario che illustra bene la politica di governo della destra. Nulla a che vedere con la Notte dei Cristalli, o con l'incendio del Reichstag. Tanto più che oggi l'Europa sorveglia sul rispetto della Carta dei diritti fondamentali. Ma oggi rom espulsi errano per il territorio interno, senza possibilità

di assistenza. La vicenda degli Strojnov ha inizio lo scorso 28 ottobre, quando le reiterate aggressioni costrinsero la famiglia ad abbandonare Ambrus, paesino del sud-est, e a cercare rifugio presso altre località. Il governo stesso ha intimato ai membri della famiglia di abbandonare il paese, ma ogni altra sistemazione ha incontrato le violente resistenze della popolazione autoctona. Per Thomas Hamarberg, Commissario ai Diritti dell'uomo al Consiglio d'Europa, "gli Strojnov non dovevano essere espulsi".